



Un dipendente ai tornelli d'ingresso del Mef

Tfr differito agli statali deciderà la Consulta

IL CASO

ROMA Per i dipendenti pubblici si apre una nuova chance di vedersi pagata immediatamente la liquidazione. La Corte Costituzionale si pronuncerà il prossimo 10 maggio sulla legittimità del pagamento differito del Tfr e dei Tfs che oggi avviene fino a 7 anni dopo il pensionamento. Le probabilità che la Consulta dichiari illegittimo il pagamento differito della liquidazione agli statali non sono poche. I giudici supremi si sono infatti, già pronunciati sul tema con la sentenza 159 del 2019, ottenuta dopo il ricorso di un pensionato del sindacato Unsa-Confasal rappresentato dall'avvocato Antonio Mirra. Il pensionato che aveva fatto ricorso, era andato in pensione anticipata. La Corte Costituzionale, nella sentenza, spiegò che il differimento del pagamento del Tfr-Tfs era legittimo perché, trattandosi di un prepensionato, avrebbe potuto soddisfare le proprie esigenze economiche rimanendo sul mercato del lavoro. Diverso, spiegarono i giudici nella sentenza, se il ricorso fosse arrivato da un pensionato di "vecchiaia". In quel caso il pagamento differito della liquidazione non andrebbe differito per evitare di impattare sulla condizione economica di una persona in condizioni di maggiore fragilità. I giudici avevano "invitato" il Parlamento ad intervenire correggendo una misura nata durante la grande crisi economica.

Negli ultimi quattro anni, tuttavia, nulla si è mosso. E questa volta a presentare il ricorso è stato un pensionato che ha lasciato il lavoro con i requisiti di vecchiaia, a 67 anni. «Credo», spiega Massimo Battaglia, segretario generale di Unsa-Confasal, «che oggi, rispetto a quanto già detto dai giudici costituzionali nella precedente sentenza, si debba tenere anche conto del fatto che siamo in presenza di

un'inflazione a due cifre. Ogni anno di ritardo comporta una svalutazione della liquidazione dei dipendenti pubblici che crea una disparità e un'ingiustizia evidente rispetto agli altri lavoratori. Secondo i nostri conteggi», dice ancora Battaglia, «ci sono oltre 300 mila dipendenti in attesa della liquidazione».

IL PRESTITO

L'unica strada oggi che hanno i dipendenti pubblici per ottenere i soldi del Tfr-Tfs, è quella di chiedere un prestito alle banche in base ad un accordo fatto dall'Abi e dal governo, che prevede un tasso calmierato pari al rendistato aumentato di uno spread dello 0,40% (un tasso che oggi oscilla attorno al 4 per cento). Da oggi, inoltre, anche l'Inps concederà ai dipendenti pubblici di ottenere, sempre a prestito, i soldi della propria liquidazione, ad un tasso dell'1% aumentato più lo 0,50% per le spese amministrative. Per ottenere i soldi, inoltre, è necessario iscriversi al fondo credito, che comporta un prelievo sulla pensione dello 0,15%. L'Inps ha messo a disposizione 300 milioni di euro per il prestito del Tfr-Tfs. Ma qual è il vero ostacolo a pagare nei tempi previsti la liquidazione a tutti i dipendenti pubblici? L'Inps, nella precedente discussione in Corte Costituzionale, aveva quantificato in 9 miliardi di euro l'esborso necessario per eliminare il differimento del pagamento del Tfr-Tfs ai lavoratori dello Stato. Una somma che ora, molto probabilmente, andrà messa in conto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'UDIENZA FISSATA
PER IL 10 MAGGIO
I GIUDICI AVEVANO
GIÀ SOLLECITATO
IL PARLAMENTO
A INTERVENIRE**

